

Gli stati arabi in Medio Oriente, frutto tardivo del colonialismo europeo frustrato

di Ettore Finzi

Nell'estate del 1914 cominciò la prima Guerra Mondiale. Questo conflitto, che iniziò tra le Potenze europee (la cosiddetta Intesa tra Gran Bretagna, Francia e Russia zarista) e gli Imperi centrali (Germania e Austria Ungheria), con l'intervento degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa il 6 aprile 1917, diventò Guerra Mondiale.

Il 2 agosto del 1914 l'Impero Ottomano si alleò con gli Imperi centrali e con questa alleanza legò il suo destino a quelle Potenze.

L'Italia aspettò il 24 maggio del 1915 per unirsi all'Intesa stipulando il Trattato di Londra.

Per sottolineare il carattere mondiale del conflitto basta dire che la partecipazione della Gran Bretagna voleva significare la partecipazione del suo Impero sparso su quasi tutti i continenti, che offrì aiuti militari ed economici preziosissimi per lo sforzo bellico dell'Intesa.

Questo primo grande macello del XX secolo ebbe come risultato la fine di tre imperi cristiani l'Austro-Ungarico, il Germanico e il Russo e dell'Impero Ottomano musulmano.

Ai fini del mio discorso interessa prendere in particolare considerazione quali furono le conseguenze della caduta dell'Impero Ottomano, perché ne faceva parte la Palestina.

La Palestina, dopo essere stata sotto il dominio romano e sotto quello dell'Impero di Oriente (Bisanzio), venne conquistata dall'Islam. Seguì il periodo delle Crociate (Goffredo di Buglione fu re di Gerusalemme nel 1099), e dopo le scorrerie dei Mongoli e un periodo di dominazione dei Mamelucchi sultani di Egitto, il paese venne conquistato dai Turchi nel 1516 e rimase sotto il loro dominio per quattro secoli.

Questa brevissima carrellata storica dà un'idea di quali e quante stirpi e civiltà diverse dominarono su questo travagliato paese.

Le prime immigrazioni ebraiche in Palestina

Sotto il governo turco ebbero inizio le prime immigrazioni ebraiche in Palestina e già a partire dal 1878 esistevano nel Paese insediamenti agricoli ebraici. Questi immigranti, provenienti principalmente dalla Russia, si aggiunsero agli ebrei già residenti in Palestina da tempi remoti, i cosiddetti "vecchi residenti", che vivevano a Gerusalemme, a Hebron, a Safed e a Tiberiade, la città santa. Scriveva l'inglese James Parkee: "Gli ebrei sono allo stesso tempo i più vecchi e i più nuovi abitanti della Palestina; mentre è vero che il drammatico ritorno alla loro Patria nazionale ha contribuito a creare la maggior parte delle presenti complicazioni, è pure vero che l'impresa ebraica rappresenta di gran lunga la parte più interessante della storia palestinese degli ultimi venti anni. Per duemila anni in Palestina non sono mai mancati abitanti ebrei, qualche volta soltanto alcune centinaia, altre volte decine di migliaia, ma sono sempre stati presenti."

Dal 1914 al 1917 la popolazione della Palestina, specialmente quella ebraica, soffrì molto, parecchi ebrei finirono in miseria perché, a causa della guerra, i vecchi residenti non poterono ricevere più aiuto dall'Europa, e a partire dal 1917 nemmeno dall'America. Prima dello scoppio della guerra vivevano in Palestina 86.000 ebrei, poi circa 25.000 che non avevano la cittadinanza turca furono costretti a lasciare il Paese e quelli che rimasero si trovarono subito divisi tra coloro che volevano rimanere fedeli ai turchi e quelli che volevano aiutare gli inglesi.

Gli ebrei di Palestina appoggiano gli inglesi

Tra gli amici degli inglesi sorse un'organizzazione di spionaggio che si chiamava NILI, abbreviazione in ebraico del versetto "L'Eterno di Israele non rimarrà inerte", fondata da Aharon Aharon's son. Quando la polizia turca scoprì il gruppo, arrestarono la sorella di Aharon, Sarah, e la torturarono per conoscere i nomi dei componenti del NILI. Ma la ragazza si uccise prima di parlare.

Avevano aderito al NILI un buon numero di appartenenti alle vecchie colonie agricole. Essi erano convinti che la Gran Bretagna avrebbe vinto la Guerra ed aiutato gli ebrei a formarsi una patria in Palestina. Questa speranza indusse il movimento sionista ad organizzare una forza ebraica di volontari da arruolarsi nell'esercito britannico operante nel Medio Oriente.

I battaglioni ebraici si formarono in Egitto e i loro quadri furono composti da volontari provenienti dalla Palestina, dall'Inghilterra, dal Canada e dagli Stati Uniti. Questi battaglioni si distinsero nella campagna del 1917 che portò alla sconfitta dei turchi sul fronte sud della Palestina e all'ingresso delle truppe britanniche del generale Allenby a Gerusalemme nel dicembre del 1917.

Il 18 gennaio del 1919 iniziò la conferenza per la pace a Versailles e il 10 agosto del 1920 venne firmato il trattato di pace con la Turchia a Sèvres, col quale tutta la situazione geopolitica del Vicino e Medio Oriente venne completamente cambiata. La Turchia venne esclusa dall'Europa ad eccezione di Costantinopoli e del suo immediato retroterra. La Siria e il Libano diventarono Mandato francese, la Palestina e l'Iraq ritornano in mano agli inglesi e tutta la penisola araba divenne indipendente sotto sovrani assoluti arabi.

Nel 1924 la Turchia diventò una repubblica sotto il dittatore Kemal Ataturk che trasferì la capitale ad Ankara.

Col 1920 inizia un periodo della storia del Vicino e Medio Oriente che determinerà il suo avvenire fino ai giorni nostri e coinvolgerà i popoli che vivono in quella regione, compresi gli ebrei di Palestina.

Per comodità di trattazione, questo periodo può essere diviso in tre parti la prima che va dalla fine della Guerra Mondiale al 1939, la seconda che comprende gli anni della II Guerra Mondiale, la terza che ha inizio nel 1947 e non è ancora finita.

Io mi limito alla storia dei due primi periodi e mi fermo al 1948.

Dopo quest'anno gli avvenimenti che si succedettero nel Vicino e Medio Oriente li stiamo vivendo ed è impossibile parlare di essi in modo obiettivo.

La Dichiarazione Balfour

Verso la fine della Guerra Mondiale dobbiamo ricordare un avvenimento politico che, sia perché infuriava ancora la guerra, sia perché interessava apparentemente soltanto gli ebrei, cominciò a destare attenzione soltanto quando iniziarono le trattative della Conferenza di pace a Versailles nel gennaio del 1919. Intendo la pubblicazione da parte del governo britannico della Dichiarazione Balfour, una mossa politica di primo piano.

Il 2 novembre del 1917, il governo inglese, in una lettera indirizzata a Lord Rothschild del ramo inglese, dichiarava:

"Sono molto lieto di portare a Sua conoscenza - per incarico del governo di Sua Maestà - la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni del sionismo ebraico che sono state sottoposte ed approvate dal Gabinetto. Il governo di S.M. considera in modo favorevole lo stabilimento in Palestina di un Focolare Nazionale per il popolo ebraico, e farà tutti gli sforzi possibili per facilitare il raggiungimento di tale obiettivo, essendo chiaramente inteso che nulla dovrà essere fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche residenti in Palestina, oppure i diritti e lo statuto politico goduti dagli ebrei in ogni altro Paese. Le sarò grato se vorrà portare questa Dichiarazione a conoscenza della Federazione sionistica."

Arthur J. Balfour

Questa lettera venne approvata anche dal presidente americano Wilson e dai governi francese ed italiano e venne in seguito ufficialmente incorporata nel Mandato per la Palestina, il cui testo venne ratificato dalla Lega delle Nazioni il 24 luglio del 1922.

Cosa intendevano concedere agli ebrei gli inglesi con questo documento? Il diritto di costruire in Palestina un Focolare Nazionale, cioè un centro spirituale, culturale economicamente indipendente nel quale poter liberamente entrare.

Fino allora c'era stata un'immigrazione ebraica in Palestina, era cominciata, come ho già detto, quando il Paese era sotto il governo turco. Ma i turchi non avevano mai riconosciuto agli ebrei il diritto d'immigrare, si può dire che tollerassero le colonie sioniste. Ora arrivava, finalmente, da parte della maggior potenza del mondo e da parte della Società delle Nazioni, il riconoscimento ufficiale.

E' certo che Lord Balfour, eminente personaggio del partito conservatore britannico e, all'epoca, ministro degli esteri del gabinetto di Lloyd George, non pensava ad un futuro Stato ebraico indipendente. Ma la Dichiarazione rappresentava un vero successo per la politica dell'organizzazione sionista il cui capo era il dr. Chaim Weizmann. Tra molti politici britannici esisteva una sincera simpatia e comprensione per il sionismo ed erano convinti che, appoggiandolo, la Gran Bretagna avrebbe potuto trovare la giustificazione giuridica per rimanere nella Palestina che stava cadendo nelle sue mani. Tra gli statisti britannici della vecchia scuola, oltre l'opportunismo politico, prevaleva un sentimento più nobile. Essi erano sinceramente religiosi, conoscevano a fondo il Vecchio Testamento e apprezzavano il concetto del "ritorno" degli ebrei alla Terra Promessa voluto dai sionisti.

Ma gli uomini di governo che approvarono la Dichiarazione Balfour non erano sinceri né con i sionisti, né con gli arabi perché tenevano segreti tutti gli accordi che avevano discusso con la Francia sin dal 1915, accordi che delineavano la spartizione tra i due alleati dei Paesi del Levante.

I disordini provocati dagli arabi

Con l'occupazione della Palestina da parte degli inglesi ha inizio quel primo periodo che terminerà nell'estate del 1939 alla vigilia dello scoppio della II Guerra Mondiale. In questo periodo assistiamo ad una lotta politica che, quasi sempre, degenera in lotta violenta tra arabi, ebrei e inglesi. Sono sempre gli arabi a prendere l'iniziativa della violenza e gli ebrei a rimanere sulla difensiva.

Gli inglesi fin che possono stanno a guardare ed interverranno soltanto quando la situazione diventerà critica. Ricordo soltanto alcuni episodi della violenza araba.

Già nell'aprile del 1920 scoppiarono violente dimostrazioni e saccheggi a Gerusalemme, e il massacro dei coloni ebrei di Tel Hai, in Galilea.

Nel 1921 seri disordini iniziarono a Giaffa cominciando con l'assalto alla casa dell'immigrante dove venne assassinato lo scrittore Brenner.

Nel 1928 ci furono gli incidenti al Muro Occidentale a Gerusalemme e il massacro degli ebrei religiosi di Hebron.

Nel 1933 gli arabi iniziarono un movimento di non-collaborazione con gli inglesi e in ottobre dichiararono lo sciopero generale.

Nel 1936 la ribellione verso gli inglesi divenne più seria perché anche gli impiegati arabi dell'Amministrazione britannica apertamente dichiararono il loro appoggio ai ribelli.

Questi disordini e massacri costrinsero gli ebrei ad organizzare un corpo di difesa clandestino (la Haganah) perché non potevano assolutamente contare sulla protezione della polizia o dell'esercito inglese specialmente nelle colonie agricole.

Il voltafaccia degli inglesi: i Libri Bianchi

A partire dal 1922 ebbe inizio la pubblicazione di quella che sarebbe stata una lunga serie di Libri Bianchi inglesi i quali modificarono gradualmente in senso limitativo gli impegni assunti verso gli ebrei dalla Dichiarazione Balfour. Fu idea di Winston Churchill, nel 1922, di agganciare l'immigrazione ebraica in Palestina alle "possibilità di assorbimento economico", un'espressione che dava luogo a molte interpretazioni. Questo trucco dell'assorbimento economico era stato

studiato per dare agli inglesi un'arma pretestuosa contro la comunità ebraica. E' un punto chiave della storia di quel periodo il fatto che, quando gli ebrei portarono la prosperità al Paese, decine di migliaia di arabi vi entrarono perché trovarono lavoro. Perciò gran parte della popolazione araba della Palestina era indigena quanto lo erano gli ebrei che vi erano immigrati dal 1918 in poi. La stampa di Libri Bianchi e l'invio di commissioni parlamentari, o non, in Palestina, è un fenomeno che corre parallelo ai disordini provocati dagli arabi e, con questi libri bianchi la Gran Bretagna scoprì gradualmente le sue carte. Poiché gli arabi erano convinti che, per far cessare l'immigrazione ebraica ed impedire la vendita dei terreni agli ebrei, la miglior politica era quella di provocare disordini a catena, la Gran Bretagna, nell'intento di accontentarli, cominciò ad ostacolare l'immigrazione ed a rendere sempre più difficile la vendita dei terreni all'organizzazione sionista. Ma questa politica non placò le pretese arabe che erano molto semplici: chiudere l'immigrazione, impedire totalmente le vendite dei terreni agli ebrei.

Mentre si svolgevano ancora disordini in Palestina, nel 1936 venne costituito il «Comitato Supremo Arabo con a capo il Gran Muftì di Gerusalemme. Era a tutti noto che esisteva un legame tra questo Comitato e i disordini; il guerrigliero siriano Fawzi Kawakji, mandato in Palestina per organizzare le bande arabe, era un vecchio amico del Muftì. Esistevano ben note relazioni tra i capi del Comitato Supremo e le bande formate in Palestina e quelle provenienti dai paesi confinanti ed era molto strano che gli inglesi persistessero nel negare che queste relazioni esistessero e si rifiutavano di agire con energia contro i capi della sommossa araba. Ma esistevano dei motivi che potevano spiegare tale comportamento e la tolleranza da parte inglese dell'endemica sommossa araba. Il primo era di carattere militare. L'esercito inglese non era capace di combattere efficacemente contro la guerriglia in un paese con la formazione geografica della Palestina. E poi c'erano dei motivi politici ben più importanti.

Nel gennaio del 1933, Hitler era diventato cancelliere del Reich, nell'ottobre del 1935, l'Italia aveva iniziato la guerra per la conquista dell'Abissinia; nel luglio del 1936 era incominciata la guerra civile in Spagna; nel marzo del 1938 Hitler si era annesso l'Austria e, per finire, nel settembre del 1938 c'era stata la resa a Monaco: la vergognosa vendita della democratica Cecoslovacchia per un anno di tregua. E dopo questi avvenimenti, la Gran Bretagna faceva finta di non sapere che l'Italia incoraggiava pubblicamente ed aiutava sottobanco la rivolta araba in Palestina.

Una proposta nuova: la spartizione della Palestina tra ebrei ed arabi

Gli inglesi, in quegli anni in cui l'Europa era caduta in mano a dei dittatori e nel Mediterraneo l'insicurezza si faceva sempre più grande, cercavano invano con ogni mezzo l'appoggio degli arabi. Nel maggio del 1936, il governo britannico decise di nominare una Reale commissione per "fare un'inchiesta sulle cause dei disordini e sugli atti illegali attribuiti agli arabi e agli ebrei". Questa fu la Commissione presieduta dal conte Peel. Nel gennaio del 1937, il prof. Coupland, uno dei membri della Commissione, in un incontro segreto tenutosi nel villaggio ebraico di Nahalal, domandò al dr. Weizmann, presidente dell'Agenzia ebraica, cosa pensasse di una spartizione della Palestina tra arabi ed ebrei. Era evidente che, dopo la creazione della Transgiordania araba, dividere ancora quel poco che rimaneva tra i due contendenti avrebbe avuto come risultato uno Stato ebraico assai piccolo. Weizmann pensò che avere uno Stato ebraico in quel momento (l'Europa era quasi tutta in mano di antisemiti) poteva costituire un vantaggio e poi la spartizione avrebbe, forse, potuto calmare gli arabi e portare un po' di quiete in Palestina. Anche Ben Gurion era dello stesso parere: uno stato qualsiasi era meglio che nessuno stato, egli disse.

L'offerta ufficiale britannica di un progetto di spartizione era contenuta in un Libro Bianco pubblicato nei primi giorni del luglio 1937. Essa prendeva lo spunto dal rapporto della Commissione Peel. L'offerta che era accompagnata da una serie di misure amministrative provvisorie che consistevano nella raccomandazione di drastiche restrizioni degli acquisti di terreni

da parte degli ebrei, forti riduzioni delle quote di immigrazione e la raccomandazione che nel concedere agli ebrei i permessi d'immigrazione "dovessero essere presi in considerazione i fattori politici e psicologici". Ciò voleva significare chiaramente che l'immigrazione veniva subordinata alla buona disposizione degli arabi che si sapeva erano contrari a qualsiasi immigrazione. Gli arabi respinsero il Libro Bianco del 1937.

Il Governo britannico formò la 30 missione Woodhead incaricandola di stendere il piano di spartizione. Questa commissione si recò in Palestina e ritornò a Londra nell'ottobre del 1938 dove fece sapere che era impossibile stendere un piano pratico di spartizione e dava, con ciò, un parere contrario a quello espresso dalla commissione Peel.

Diventava sempre più evidente che il Governo Britannico stava recitando una commedia che avrebbe avuto un lieto fine per gli arabi e per i suoi interessi strategici e avrebbe portato al blocco del Focolare Nazionale Ebraico. La commedia continuò fino al dicembre del 1938 con la convocazione a Londra della conferenza Tripartita arabo-anglo-ebraica che si aprì in pompa magna il 7 gennaio del 1939 al Palazzo di San Giacomo. Questa conferenza servì ai britannici per perfezionare i contatti con i capi degli Stati arabi e per levare agli ebrei ogni dubbio sulle intenzioni della loro realpolitik.

In quel momento particolarmente critico gli inglesi sentivano la necessità di ritornare alla tranquillità nello scacchiere del Vicino e Medio Oriente e di rendersi amici gli arabi come avevano creduto di fare con Hitler in Europa: era la politica dell'appeasement del primo ministro Neville Chamberlain e del suo governo. In Europa sacrificarono la Cecoslovacchia, in Palestina, gli ebrei; ma la politica britannica si dimostrò completamente sbagliata.

Gli inglesi bloccano l'immigrazione ebraica in Palestina

E così si giunse alla presentazione del Libro Bianco del maggio 1939. Questo documento venne approvato dal Parlamento britannico con 268 voti favorevoli, 179 contrari e 110 astenuti. Churchill pronunciò in quell'occasione uno dei suoi più grandi discorsi contro il Libro Bianco, ma non riuscì ad evitare che venisse approvato. Il Libro Bianco del 1939 sopprime di fatto la Dichiarazione Balfour, o meglio, la considerò come un dovere compiuto da parte del governo britannico. Infatti, il governo britannico rendeva nota la sua intenzione di trasformare la Palestina nello spazio di 10 anni in uno Stato arabo nel quale gli ebrei del Focolare nazionale sarebbero rimasti una minoranza permanente che avrebbe potuto raggiungere al massimo un terzo della popolazione araba. Si permetteva un'immigrazione ebraica di 75.000 persone per un periodo di 5 anni; a partire dall'aprile del 1941 l'immigrazione ebraica avrebbe potuto continuare soltanto col permesso dei palestinesi. Nel febbraio del 1940 venne emanata una legge fondiaria che restringeva al massimo la possibilità di acquistare terreni da parte degli ebrei.

Come è noto, nel settembre del 1939 i tedeschi invasero la Polonia e cominciò la II Guerra Mondiale. Vivevano in quel momento 3,3 milioni di ebrei in quel Paese.

Dopo la pubblicazione del Libro Bianco, gli ebrei di Palestina e di tutto il mondo non avevano altra scelta che aiutare al massimo possibile le Potenze che combattevano contro l'Asse Roma-Berlino. 22.000 uomini e donne si arruolarono volontari nell'esercito inglese e circa 7000 uomini vennero impiegati per la sorveglianza del Paese e nelle industrie d'interesse bellico. I soldati israeliani chiedevano di combattere sotto la bandiera ebraica, ma soltanto alla fine del 1944 venne formata una brigata ebraica combattente di 5000 uomini che aveva per segno la stella di David su fondo azzurro e bianco.

Quando l'esercito italo-tedesco avanzò verso l'Egitto e la Siria aderì al governo di Vichy filonazista, sorse il pericolo dell'invasione della Palestina. Gli ebrei cercarono di prepararsi a questa eventualità creando unità speciali per condurre la guerriglia contro gli invasori. La situazione era molto seria perché si sapeva che i palestinesi avrebbero dato molto volentieri man forte ai tedeschi e i piani degli inglesi non erano conosciuti. Per fortuna la guerra prese un verso favorevole per gli Alleati dopo El Alamein ma, nonostante l'indescrivibile calamità che si abbatté sul popolo ebraico durante

la guerra, la Gran Bretagna non cambiò la sua politica verso gli ebrei. Le porte della Palestina rimasero chiuse per quei pochi che riuscivano a scappare dall'Europa e, più tardi, persino per quelli che erano riusciti a sopravvivere al massacro nazista. L'immigrazione illegale riuscì soltanto a salvare poche persone. L'inumano comportamento degli inglesi produsse un'opposizione sempre più crescente da parte degli ebrei di Palestina e si possono giustificare certi atti di terrorismo se si tien conto dei momenti in cui furono intrapresi.

Il mondo sapeva

Molti storici si sono chiesti se il mondo sapeva cosa stavano facendo i tedeschi in Europa contro gli ebrei negli anni 1941-45. A chi desidera sapere qualche cosa su questo argomento consiglio di leggere il libro di Walter Laquer, "Il terribile segreto" , ed. Giuntina, Firenze.

Desidero aggiungere soltanto alcuni brani tradotti dal libro di Lucy S. Dawidowicz, " The War Against the Jews", pubblicato da Holt, Rinehard and Winston, 383 Madison Avenue, New York. "Dopo l'azione del gennaio 1943 il Comitato Nazionale Ebraico incaricato delle relazioni politiche, grazie all'aiuto del governo polacco in esilio, riuscì ad inviare ai capi ebrei di New York il seguente radio messaggio:

" Vi informiamo che si sta compiendo il più grande crimine di tutti i tempi, l'assassinio di milioni di ebrei in Polonia. Giunti sull'orlo del precipizio, gli ebrei ancora in vita vi chiedono

- Vendicateci.

- Obbligate i nazisti a sospendere gli assassinii. Combattete per le nostre vite e per il nostro onore.

- Prendete contatti con i Paesi neutrali.

- Salvate diecimila bambini facendo scambi.

- Necessita mezzo milione di dollari per aiutarci.

Fratelli, ciò che rimane degli ebrei di Polonia ha la sensazione che nei giorni più terribili della nostra storia voi non siete venuti in nostro aiuto. Rispondete, almeno, negli ultimi giorni della nostra vita."

I capi del Bund ebraico (Lega laburista ebraica) inviarono il seguente radiomessaggio al sig. Zygelboym, membro del parlamento polacco in esilio a Londra, il 7 febbraio 1941.

"I tedeschi hanno iniziato la liquidazione del ghetto di Varsavia in gennaio. Progettano di finirla per la metà di febbraio. Avvisate tutto il mondo. Fate un appello al Papa affinché intervenga ufficialmente presso gli Alleati e vengano dichiarati ostaggi i prigionieri di guerra tedeschi. Stiamo soffrendo terribilmente.

200.000 sopravvissuti aspettano la morte. Soltanto voi potete salvarci. Voi siete responsabili di fronte alla storia!"

Alla fine della guerra sorse il problema dei sopravvissuti al massacro nazista. Esisteva una massa umana vagante che proveniva dall'Europa orientale e che aveva raggiunto la Germania, l'Austria e l'Italia. Gli americani costruirono per questa gente dei grandi campi di rifugio dove trovarono un relativo benessere. Molti volevano andare in Palestina, ma il governo britannico lo impediva. Il ritorno degli ebrei sopravvissuti al massacro in altri campi di concentramento colpì l'opinione pubblica degli Stati Uniti e il presidente Truman inviò in Germania un incaricato per rendersi conto della situazione. Truman chiese al governo inglese di concedere immediatamente 100.000 permessi d'immigrazione e venne istituito un comitato speciale anglo-americano con l'incarico di risolvere il problema. Il comitato visitò la Palestina e i Paesi dell'Europa dove si trovavano i superstiti e si rese conto della tragica situazione in cui si trovavano. Le raccomandazioni del comitato e la richiesta del presidente Truman di lasciar entrare in Palestina 100.000 ebrei vennero ignorate dalla Gran Bretagna.

Invece gl'inglesi intensificarono la loro guerra contro l'immigrazione clandestina adoperando le loro forze armate. Ogni volta che venivano sequestrate navi cariche di profughi, questi erano inviati in campi di concentramento a Cipro o in altri luoghi e spesso le navi venivano fatte ritornare al porto di partenza. Gl'inglesi rimandarono con la forza, nel 1947, 4500 profughi che erano a bordo della nave Exodus.

A questo punto le organizzazioni militari ebraiche Haganàh, Ezel e Lehi scatenarono pesanti azioni di guerriglia contro l'esercito e la polizia inglese. Queste organizzazioni fecero saltare in aria ponti, linee ferroviarie, stazioni di polizia e radar. La reazione inglese fu pesante, il 29 giugno del 1946 vennero arrestati tremila ebrei tra i quali i dirigenti sindacali e alcuni sindaci. Molti capi dell'ebraismo palestinese finirono nei campi di prigionia a Latrun e Raffiah.

Nel luglio del 1946, gli uomini dell'Ezel fecero saltare in aria un pezzo del King David Hotel dove stavano gli uffici centrali dell'Amministrazione a Gerusalemme. La lotta contro gl'inglesi continuò senza tregua, ed essi, nonostante il loro impegno, non riuscirono ad impedire lo sbarco in Palestina di migliaia di ebrei.

Il 22° Congresso Sionista tenutosi a Basilea alla fine del 1946, approvò una mozione con la quale si chiedeva la fine del Mandato inglese, la creazione di uno Stato ebraico e la libera immigrazione ebraica in Palestina.

L'intervento dell'O.N.U.

Nella primavera del 1947, la Gran Bretagna decise di rinviare il problema palestinese alle Nazioni Unite. Non era certamente nei piani di Bevin - dal 1945 ministro degli esteri del governo laburista di Clement Attlee - che L'O.N.U. dovesse giungere alla creazione di uno Stato Ebraico: egli, e tutto il governo laburista ne erano contrari. Il primo atto dell'O.N.U. fu la formazione di un comitato per la Palestina che si recò sul posto per studiare una soluzione. Al suo ritorno, il comitato raccomandò la spartizione della Palestina tra arabi ed ebrei.

Il 29 novembre del 1947, con una maggioranza di 33 voti contro 13, le Nazioni Unite approvarono la seguente risoluzione:

"Il Mandato sulla Palestina cesserà il più presto possibile, ma in ogni caso non più tardi del 10 Agosto 1948. Due mesi dopo il ritiro della Potenza mandataria saranno creati in Palestina due Stati indipendenti, uno arabo e l'altro ebraico, con un regime internazionale speciale per la città di Gerusalemme."

Gli ebrei accettarono la risoluzione dell'O.N.U. e il governo britannico fece sapere che era sua intenzione "osservare lealmente la decisione dell'O.N.U.

Si stabilì anche che, se dopo il ritiro della Gran Bretagna si fosse manifestata un'opposizione da parte degli arabi, il consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. avrebbe provveduto all'invio di un contingente internazionale.

Quando alcuni giorni dopo le decisioni dell'O.N.U. gli arabi aggredirono i trasporti ebraici su tutta la Palestina, gl'inglesi non si mossero. Sembrava che il governo britannico considerasse la protezione della vita degli ebrei qualche cosa che esulava dai suoi compiti.

E poi gl'inglesi rifiutarono al Comitato dell'O.N.U. il permesso di entrare in Palestina, vietarono l'organizzazione di una milizia ebraica di difesa, mantennero il divieto d'ingresso agli ebrei ed esclusero la Palestina dal blocco della sterlina. Intanto le frontiere del Paese rimanevano aperte all'ingresso delle forze arabe le cui aggressioni si moltiplicavano di giorno in giorno.

Improvvisamente ci fu un voltafaccia da parte degli Stati Uniti. Il 19 marzo 1948 il senatore Austin, rappresentante degli U.S.A. nel consiglio di sicurezza, propose di sospendere la partizione e di istituire una amministrazione fiduciaria per la Palestina a partire dal 15 maggio. Mentre si stava discutendo questo progetto, gli ebrei stavano combattendo contro gli arabi ed avevano disperso la cosiddetta "armata della liberazione" comandata dal siriano Fawzi Kawakji.

Il 14 maggio 1948, gli ebrei annunciarono in una storica seduta tenutasi a Tel Aviv, la creazione del loro stato indipendente. Poco dopo giunse da Lake Success, dove risiedeva l'O.N.U., la seguente dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca:

" Questo governo è stato informato dell'avvenuta proclamazione di uno Stato Ebraico, e del fatto che il governo provvisorio ne ha richiesto il riconoscimento. Gli Stati Uniti riconoscono il governo provvisorio come "autorità de facto" del nuovo Stato d'Israele."

La mattina del 14 maggio 1948, Sir Alan Gordon Cunnigham, ultimo Alto Commissario per la Palestina, assistette all'ammaina bandiera dell'Union Jack accompagnato dal suono delle cornamuse, e poi se ne andò. Quel giorno vide gli inglesi lasciare la Palestina dopo trent'anni di governo poco glorioso, gli ebrei festeggiare il loro nuovo Stato, gli arabi scatenare il loro odio in una guerra che non è ancora finita.

Il fallimento della politica britannica

Il fallimento della politica britannica in Palestina può essere attribuito alla sua incapacità di mettere d'accordo arabi ed ebrei, ma è più probabile che sia dovuto alla mancanza di volontà di farlo. I piani della Gran Bretagna erano diversi, essi prevedevano alla fine della II Guerra Mondiale accordi con gli arabi che avrebbero dato a lei i massimi vantaggi a spese degli ebrei e anche a spese dei francesi. Secondo il Libro Bianco dal 1939, avrebbe dovuto sorgere in Palestina, dopo circa dieci anni, uno Stato Arabo indipendente. Dentro questo Stato si sarebbe dovuto collocare il Focolare Nazionale ebraico, un organismo che non avrebbe potuto mai crescere più di un terzo della popolazione palestinese. Gli inglesi sostenevano che con ciò essi avevano mantenuto la promessa fatta con la Dichiarazione Balfour. Però facevano finta di non sapere che si trovavano di fronte gli arabi che avevano sempre rifiutato qualsiasi organizzazione ebraica in Palestina, e gli ebrei i quali, dopo il massacro nazista, non potevano rinunciare ad un pezzo di terra dove trovare asilo. Quindi, la politica britannica nei confronti della Palestina appariva incomprensibile.

Già prima della conquista della Palestina, Lord Alfred Milner aveva detto: "Se gli arabi credono che la Palestina diventerà un paese arabo, essi si sbagliano". Il visconte Alfred Milner era uno dei quattro membri del gabinetto di guerra istituito da Lloyd George nel 1915, era un uomo che conosceva bene il Vicino e il Medio Oriente e la politica che la Gran Bretagna voleva condurre in quella scacchiera. Dopo la creazione dell'Emirato di Transgiordania erano stati tolti alla Palestina i due terzi del suo territorio originale e l'Emirato era già nel 1921 uno stato arabo sotto controllo britannico. Rimaneva la Palestina occidentale direttamente in mano britannica, dove si sarebbe sviluppato il Focolare Nazionale ebraico e dove, se i britannici l'avessero permesso, la popolazione ebraica avrebbe potuto raggiungere o superare quella araba. Perché nel 1939 la Gran Bretagna decise di creare anche nella Palestina occidentale uno stato arabo sia pure sotto il suo ombrello? Soltanto perché gli arabi lo pretendevano?

L'ostinazione con cui il governo Attlee tenne chiuse le porte della Palestina agli ebrei, cosa che poi non le riuscì completamente, è da attribuire soltanto alla volontà di far piacere agli arabi?

Forse può far capire qualche cosa l'ingresso in forze degli americani nel Mediterraneo e il timore di vedersi soppiantati da loro in quello scacchiere così importante? Ma allora, perché mettersi con tanto entusiasmo contro gli ebrei di Palestina che chiedevano agli inglesi soltanto amicizia e comprensione, ben sapendo che negli Stati Uniti gli ebrei erano una forza da non trascurare? Gli ebrei avrebbero accolto di buon grado l'amicizia inglese per il loro Stato appena nato perché nel 1947 la parola di Chaim Weizmann, un uomo di cultura inglese che era stato persino ricevuto dal re Giorgio V, aveva molta autorità e perché David Ben Gurion, il capo carismatico degli ebrei di Palestina, era vicinissimo al laburismo inglese. Perché la Gran Bretagna laburista abbandonò gli ebrei di Palestina in mano agli arabi che non volevano altro che massacrarli? Nessuno potrà negare che la Gran Bretagna ordinò alla Legione Araba comandata dal suo generale Glubb di marciare contro gli ebrei.

Finora lo sdegno della cosiddetta gente civile si è riversato contro la Germania nazista. E va bene, essa è la maggiore responsabile. Perché ignorare la Gran Bretagna? Io sono convinto che questa Potenza, da tutti meno che dagli irlandesi ritenuta civilissima, abbia avuto nel passato molta responsabilità e dovrebbe rispondere perché ancora oggi, in Palestina, non c'è tregua.

Già molto prima dello scoppio della Grande Guerra 1914-18, la Gran Bretagna preparava l'estendersi della sua dominazione coloniale sul Medio Oriente e sull'Arabia. Questa regione, ancora sotto l'Impero Ottomano, era molto ambita anche dalla Germania alleata del Sultano di Costantinopoli. I suoi ricercatori di giacimenti minerali vi avevano scoperto il petrolio e i suoi ingegneri vi avevano costruito, a partire dal 1912, una ferrovia che congiungeva Berlino con Bagdad. Era in atto un conflitto d'interessi tra Germania e Inghilterra e per poter sfruttare le ricchezze del sottosuolo arabo occorreva che quest'ultima ottenesse il consenso dei capi feudali arabi e della borghesia della città.

Grazie alle sue posizioni nell'India e in Africa, l'impero britannico si trovava avvantaggiato sia nei confronti dell'avversario tedesco, che del suo alleato e futuro concorrente francese.

Presso l'Ufficio Arabo dell'Intelligence Service al Cairo furono elaborate, a partire dal 1915, l'ideologia, la strategia e la tattica della futura rivolta araba contro i turchi. Il ruolo avuto dai principali agenti britannici Lawrence, Philby, Glubb, Peake e Clayton nella creazione dei diversi regni ed emirati arabi è universalmente noto. Si deve aggiungere il trattato Sykes Picot del 9 Marzo 1916, al quale avevano aderito Russia e Italia, che delineava la spartizione di quasi tutto il Levante e Medio Oriente tra la Gran Bretagna e la Francia, trattato che era stato stipulato all'insaputa degli arabi.

La rivolta degli arabi diretta da Lawrence ebbe soltanto un carattere secondario; fu l'armata del generale Allenby che, partendo dall'Egitto, sconfisse la 7^o armata turca, costringendola a ritirarsi al di là del Taurus, lasciando così in mano inglese la Palestina, la Siria e il Libano. Altre truppe britanniche partite dalle basi indiane s'impadronirono dell'Iraq.

La conferenza per la pace di Versailles

Alla conferenza per la pace di Versailles, nel Gennaio del 1919, cominciarono le prime trattative tra i vincitori della guerra per la spartizione dei territori già appartenenti alla Turchia. I feudatari e i borghesi dei paesi arabi di recente "liberati" dagli alleati, reclamavano la loro indipendenza. Il Movimento Sionista chiedeva la creazione del Focolare Nazionale promesso nel 1917. Il movimento nazionale kurdo chiedeva l'unione dei suoi diversi rami in un Kurdistan indipendente. La Società delle Nazioni, dominata da Gran Bretagna e Francia, diede ai paesi del vicino e Medio Oriente e ai vari nazionalismi nascenti uno statuto giuridico per 25 anni, nel quadro dei Mandati che le due potenze vittoriose si erano fatte accordare. L'Inghilterra ottenne la Palestina e l'Iraq, la Francia si prese la Siria e il Libano. Agli ebrei fu riconosciuto il diritto di creare il loro Focolare Nazionale. La Dichiarazione Balfour venne incorporata nello statuto del Mandato sulla Palestina accordato all'Inghilterra definitivamente nel 1922. Quando i francesi cacciarono via da Damasco nel 1920 Faisal re dell'Iraq (Faisal era figlio di Hussein re di Hejaz), l'Emiro Abdallah, fratello di Faisal, avanzò contro la Siria per vendicarlo. Per far piacere ai loro alleati francesi, i Britannici costrinsero l'Emiro a desistere e gli offrirono in compenso il territorio situato ad est del fiume Giordano che era una parte integrale della Palestina. Così nel Marzo del 1921, l'Inghilterra creò l'emirato di Transgiordania che venne escluso dalle clausole del Mandato sulla Palestina che comprendevano la costituzione del Focolare Nazionale ebraico. Il 25 maggio 1946, l'Emiro Abdallah venne proclamato re del regno Hashemita di Giordania. Fino alla sua morte, Abdallah fu un re fantoccio in mano dei britannici che comandavano il suo esercito, la Legione Araba del genere inglese Glubb, e lo sostenevano economicamente con denaro fornito direttamente dal Colonial Office.

La Transgiordania servì ottimamente agli inglesi come base per varie operazioni militari specialmente negli anni della II Guerra Mondiale quando fu necessario intervenire nel 1941 in Iraq

e poi per condurre la guerra contro i francesi di Vichy in Siria. Il re Abdallah venne assassinato il 20 Luglio del 1951 a Gerusalemme dai nazionalisti estremisti palestinesi perché sospettato di voler mettersi d'accordo con Israele.

Concorrenza colonialistica tra Francia e Gran Bretagna

L'assetto di legalità internazionale che la Società delle Nazioni diede ai paesi del M.O. non poteva né sopprimere le loro contraddizioni, né dare loro una soluzione pacifica, ma permetteva alle due potenze mandatarie di attuare legalmente la loro dominazione su questa regione. Essendo l'Inghilterra la potenza principale, fu lei ad avere l'iniziativa di tutte le manovre e ad assumersi il ruolo di arbitro, naturalmente ad esclusivo suo vantaggio. Questa potenza si trovò dinanzi forze contrastanti composte dalle classi sociali e dai differenti nazionalismi e fu lei a scegliersi gli alleati che ritenne, nei diversi momenti, i più adatti a tutelare i suoi interessi. Il popolo arabo che formava la massa più importante delle popolazioni e dei territori nei quali si trovavano le principali ricchezze minerali, divenne per l'Inghilterra la base delle sue alleanze strategiche. Essa farà diventare i popoli di minoranza, gli ebrei e i curdi, gli avversari strategici contro cui rivolgere l'opposizione dei diversi nazionalismi arabi alla sua dominazione. Per ottenere questo scopo era indispensabile la collaborazione delle più retrograde classi sociali arabe. E l'Inghilterra si fece alleate le diverse feudalità arabe utilizzandole come forza principale locale, e con esse i commercianti e i professionisti, utilizzando questi ultimi come forza di appoggio e di eventuale ricambio. Si indicò allora come ideale politico permanente per queste forze l'unità del mondo arabo e come obiettivi tattici, concreti ed immediati, prima la lotta contro le aspirazioni ebraiche e curde, e poi la lotta contro i francesi. L'ideale strategico dell'unità araba fu lanciato dopo il 1915 dallo stato maggiore della rivolta araba, costituito ed animato da Lawrence nel Hajiaz intorno alla famiglia Hashemita, di cui l'Emiro Faisal, futuro re dell'Iraq, sarebbe diventato l'alfiere. L'Inghilterra si preoccupò di mettere sul trono diversi reucci, ognuno assistito da un suo tutore che doveva dirigere il suo gioco tattico.

La concorrenza francese rappresentava, allora, il pericolo principale per l'Inghilterra, e allora decise di far giocare contro la sua rivale i nazionalismi arabi controllati da uomini a lei fedeli.

L'Inghilterra, mettendo Faisal al posto di re di Siria e Libano, opponeva di fatto e fin dall'inizio, il nazionalismo arabo alla presenza francese nel M.O. e indicava ai nazionalisti arabi, come uno dei principali obiettivi tattici e uno dei mezzi per raggiungere la loro unità, l'eliminazione della Francia dal Levante.

La facilità con la quale Faisal fu cacciato da Damasco nel 1920 ad opera delle truppe francesi, aveva dimostrato agli inglesi quanto fossero fragili le basi dell'unità del mondo arabo. Ma i governi britannici dovevano mantenere quest'unità instancabilmente perché era l'elemento principale della loro strategia politica del M.O. Approfittando dei legami storici che essa aveva con la minoranza drusa che risalivano alle guerre napoleoniche, l'Inghilterra aveva utilizzato i drusi per condurre contro la Francia una lotta a proposito di modificazioni di frontiera. Fu questa la guerra dei drusi alleati dei siriani contro la Francia. La guerra durò due anni e portò alla modificazione del tracciato delle frontiere a favore della Transgiordania. Da essa l'emiro Abdallah aveva rifornito i ribelli drusi e siriani con armi inglesi e presso di lui i ribelli avevano trovato fraterno rifugio dopo la sconfitta. La rivolta drusa fu l'ultimo confronto armato per interposta persona tra Inghilterra e Francia fino alla II Guerra Mondiale. Ma l'uso politico di essa a scapito dei francesi in tutti i paesi arabi non cesserà che con la loro partenza definitiva dal Levante nel 1945.

Il sionismo rappresentava per la politica e gli interessi britannici l'avversario strategico allo stesso tempo più utile e più pericoloso. Grazie al numero ridotto degli ebrei in Palestina (circa 150.000 nel 1920) era facile per gli agenti inglesi e per i loro aiutanti arabi risvegliare contro i giudei l'odio religioso, era facile farne il capro espiatorio permanente delle insoddisfazioni nazionali degli intellettuali arabi, futuri dirigenti nei prossimi anni. Contrariamente al mito sapientemente diffuso

dagli specialisti della propaganda antisemita di ogni colore, ripreso dai diversi dirigenti del nazionalsocialismo arabo, il sionismo e Israele non sono un'invenzione dell'imperialismo. Il sionismo esisteva prima della Grande Guerra mondiale, prima di Balfour e di tutti i piani dell'imperialismo britannico sul Medio Oriente; il sionismo l'aveva creato l'antisemitismo europeo. E' successo che durante la prima Guerra Mondiale, quando Francia e Inghilterra elaborarono il loro piano di divisione del Medio Oriente esistesse già un gruppo di ebrei sparsi in diverse colonie agricole in Palestina. Il governo britannico ha semplicemente colto l'occasione di utilizzare, nel suo piano di dominio sul Medio Oriente, un elemento nazionale per farne una valvola di sicurezza di fronte alle pressioni degli arabi. Ma la valvola di sicurezza stessa finì per trasformarsi in un detonatore che fece saltare le basi dell'imperialismo britannico e delle feudalità arabe che erano strumenti dello stesso imperialismo.

La designazione degli ebrei di Palestina e delle loro aspirazioni nazionali quale ostacolo all'unità araba era cominciata fino dal 1919, e tutti i tentativi d'intesa tra arabi ed ebrei furono sabotati dagli agenti inglesi presso gli arabi. In quell'anno, l'Emiro Faisal che era stato mandato a Parigi per far valere i suoi diritti sulla Siria e sul Libano alla conferenza di Versailles, aveva preso contatto con i rappresentanti sionisti. Ma il colonnello Stirling, successore di Lawrence presso il governo reale di Damasco, indusse Nuri el Said, capo del governo, a minacciare Faisal di una rivolta araba se un accordo qualsiasi fosse stato realizzato con i sionisti. E Faisal rinunciò. Tutti i dirigenti arabi che cercheranno più tardi di intendersi con gli ebrei verranno brutalmente eliminati: ricordiamo il dr. Nachachibi, l'Emiro Abdallah, il Rais Sadat.

L'Inghilterra alimenterà con ogni mezzo l'odio degli arabi contro gli ebrei e quando la sua propaganda non basterà più a mobilitare i nazionalismi arabi contro il sionismo, finirà per armare mercenari reclutati in Palestina e in altri paesi arabi per iniziare una guerra santa contro gli ebrei. Tra l'inizio del Mandato sulla Palestina e la guerra d'invasione araba nel 1947-48 contro il neonato Stato d'Israele, gli ebrei della Palestina erano stati utilizzati per deviare tutte le aspirazioni dell'indipendenza dei popoli arabi che ostacolavano gli interessi imperialistici inglesi nel Medio Oriente

Ma, nello stesso tempo, gli ebrei di Palestina cessarono di essere gli oggetti della politica inglese e dei suoi alleati arabi per diventare l'elemento più pericoloso nel Medio Oriente che si scatenò contro gli inglesi e portò alla fine del loro dominio sul Paese.

La Palestina fu il primo territorio conquistato ai Turchi dalle truppe inglesi che avevano accanto una simbolica unità francese e una brigata di volontari ebrei. Promessa contemporaneamente agli arabi da Lawrence e ai sionisti da Balfour, la Palestina diventò una colonia inglese con l'etichetta di paese sotto Mandato britannico. La funzione dell'Alto Commissario e della sua amministrazione consisteva nel condurre arabi ed ebrei nel corso di venti anni verso l'indipendenza definitiva e nel mantenimento della pace fra di loro.

Fino all'occupazione inglese, i 300 mila arabi, i 100 mila drusi, circassi, algerini, armeni, libanesi, ecc. e i 100 mila ebrei, vivevano sotto la pace turca. Ma fin dai primi giorni dell'era inglese furono seminati tra gli abitanti non ebrei della Palestina e, più tardi, in tutti paesi mussulmani, i germi di un'infezione con successo alterno. Mentre gli alti funzionari filoarabi e gli agenti della Gran Bretagna riuscivano con una certa facilità a manovrare i rappresentanti dei nazionalismi arabi e curdi, il loro compito risultava, invece, difficile di fronte ai sionisti.

Il sionismo non era soltanto l'espressione degli ebrei della Palestina, ma anche degli altri ebrei sparsi per il mondo; tra questi vi erano uomini al vertice dello sviluppo mondiale scientifico, politico, economico. Il presidente dell'Agenzia Ebraica, l'organizzazione sionista incaricata di realizzare il Focolare Nazionale ebraico, era un grande chimico, il dr. Chaim Weizmann, membro della Reale Accademia britannica delle scienze. Numerosi uomini ebrei e non ebrei avevano dato il loro appoggio al sionismo: ricordiamo un solo nome Albert Einstein.

Il compito del movimento sionista pareva facile. La Palestina del 1919 era povera, spopolata, e offriva la possibilità di un'immigrazione tecnicamente e socialmente sviluppata, sostenuta finanziariamente dagli ebrei di tutto il mondo. I proprietari fondiari arabi vendevano facilmente le loro terre al Fondo Nazionale Ebraico. Se fosse stata rispettata la legge economica della domanda e

dell'offerta, gli ebrei non avrebbero fatto fatica ad acquistare le terre incolte della Palestina a prezzi normali per fondarvi le loro colonie agricole senza recare danno alcuno. L'immigrazione ebraica avrebbe potuto giocare un ruolo decisivo nello sviluppo di tutto il Medio Oriente. Ma il sionismo si trovava di fronte l'imperialismo britannico i cui interessi erano in profonda contraddizione con i suoi. Perciò i principali sforzi inglesi dovevano concentrarsi contro il sionismo, opponendogli fin dall'inizio tutti i nazionalismi arabi talvolta dispersi, talvolta uniti. In Palestina, le autorità del Mandato opporono allo sviluppo del Focolare Nazionale ebraico tutta una serie di ostacoli amministrativi in nome degli amministrati arabi. Ma il principale elemento che i britannici potevano contrapporre alla creazione di uno Stato Ebraico, che avrebbe minacciato i loro interessi, poteva essere rappresentato dalle stesse popolazioni arabe, poiché gli ebrei avrebbero potuto rendere vani gli ostacoli giuridici e amministrativi, come infatti avvenne.

Il punto essenziale di partenza per il futuro Stato ebraico erano le terre di Palestina che solo gli arabi avevano la facoltà di vendere. Le terre del demanio venivano cedute con molta difficoltà dagli inglesi. Anche quando le leggi, con falsi pretesti di ogni sorta, proibivano la vendita dei terreni in qualche parte del paese, i venditori arabi si arrangiarono con i compratori ebrei in modo da permettere loro di coltivare le terre senza infrangere apertamente le leggi. Questo, ovviamente, richiedeva una totale connivenza tra arabi ed ebrei.

Gli inglesi aizzano arabi contro ebrei per i loro interessi coloniali

Da quel momento ogni sforzo degli agenti britannici mirò a provocare presso gli arabi un odio contro gli ebrei basato sul sentimento religioso, in modo da minare alla radice ogni possibilità di collaborazione. Ai religiosi mussulmani e cristiani, l'ebreo sionista veniva additato come un infedele, miscredente socialista. Mancando una qualsiasi organizzazione araba capace di prendersi la responsabilità di attizzare l'odio contro gli ebrei e di mobilitare attivamente le masse mussulmane contro di essi, le autorità britanniche in Palestina ne crearono una. Riportarono in vita una carica religiosa della vecchia amministrazione turca, quella del Mufti interprete presso il tribunale civile del Corano. Gli attribuirono il titolo di "Grande" e gli dettero un volto nella persona di Haji Amin el Husseini per farne il "Gran Mufti della Palestina". Poi gli fu affidata la gestione dei beni religiosi, il Waqf, e per le spese personali del grande uomo istituirono i fondi segreti dell'Alto Commissario. Il Gran Mufti venne creato nel 1923, ed è da quell'epoca che avrà inizio la sua lunga sinistra carriera avvolta nella leggenda. Figlio di famiglia feudale che aveva venduto le sue terre agli ebrei, le sue reali funzioni erano troppo note agli arabi della Palestina perché egli potesse avere quell'ascendente che i britannici si aspettavano. Alcuni rappresentanti della borghesia palestinese rifiutarono l'appello all'odio religioso contro la minoranza ebraica, capirono che questo era soltanto uno strumento utile per gli interessi britannici, e invitarono i loro compatrioti a collaborare con gli ebrei. Questi ultimi si rendevano conto che i loro interessi erano legati a quelli degli arabi, non solo in Palestina, ma anche in tutto il Medio Oriente, e fecero tutto il possibile per convincere gli arabi a collaborare con loro. I tentativi degli ebrei ebbero un certo successo, allora i britannici, non avendo trovato un sufficiente appoggio popolare per la loro politica antiebraica, ricorsero ad altri mezzi. Incominciarono con il creare un piedestallo più alto del Mufti nominandolo presidente del Congresso Islamico Permanente con sede a Gerusalemme. Furono invitati a far parte del Congresso Islamico i notabili feudali di tutti i paesi arabi e islamici; i re e i dirigenti nazionalisti di tutti i paesi della Mezza Luna furono esortati a sostenere il Gran Mufti e il Congresso Permanente. Ufficialmente, il Congresso Supremo doveva studiare i problemi del mondo mussulmano e la salvaguardia della Palestina araba e mussulmana dal pericolo sionista. I nazionalisti arabi trovarono qui il polo verso il quale potevano dirigere le loro diverse politiche e l'unità nella loro lotta antiebraica. Poiché l'immigrazione ebraica continuava, gli uomini del Gran Mufti, d'accordo con gli inglesi, reclutarono mercenari in Palestina. Le bande di mercenari dovevano percorrere i villaggi arabi incitando alla guerra santa e uccidendo gli arabi che avessero venduto terre agli ebrei o collaborato con loro. Dopo una campagna propagandistica orchestrata in tutti i paesi arabi, le bande della guerra santa intrapresero attacchi contro le colonie sioniste e contro individui isolati sulle

strade. Ma gli ebrei si difesero egregiamente e i combattenti del Gran Mufti finirono con il vivere a spese dei contadini arabi, che dimostrarono verso le bande ben poca amicizia.

Per rimediare a questa situazione negativa per la loro politica, gli agenti britannici reclutarono volontari in Siria, Iraq e Transgiordania, facendo di quest'ultimo paese una base di appoggio per i volontari. Furono arruolati vecchi ribelli siriani e il comando della cosiddetta Armata Araba di Liberazione venne affidato al siriano Fawzi el Kawukji, ex ufficiale dell'esercito di Faisal. Iniziata contro gli ebrei nel 1928, dopo tre anni questa guerra rischiava di degenerare in guerra tra bande arabe e contadini arabi della Palestina. Nel 1930 gli inglesi diedero l'ordine a Fawzi di ritirarsi con i suoi uomini in Transgiordania. Fu solo nel 1936 dopo che l'influenza del nazi-fascismo aveva invaso il Medio Oriente, che incomincerà la seconda fase della guerra antiebraica sotto la guida spirituale del Mufti e militare di Fawzi.

La seconda parte della guerra in Palestina sarà condotta, come la precedente, da elementi estranei al Paese e verrà volontariamente interrotta nell'estate del 1939 alla vigilia della II Guerra Mondiale. Disoccupati ed avventurieri di ogni tipo e intellettuali filofascisti della piccola borghesia vennero dai paesi arabi vicini e lontani, e formarono, sotto la direzione degli agenti inglesi, il nucleo delle bande. I veri palestinesi costituirono la minoranza indispensabile per persuadere l'opinione pubblica mondiale.

I nazionalismi arabi scelgono la Germania nazista

Il nuovo periodo di evoluzione dei nazionalismi arabi incomincia con la II Guerra Mondiale. Si nota un grande sviluppo dei ceti medi che spiega la grande diffusione nei paesi arabi dell'ideologia fascista e dell'influenza italiana e germanica. In Egitto, dove la Gran Bretagna aveva le sue basi, le organizzazioni complottarono parallelamente al palazzo reale, tentando di collaborare con gli eserciti italo-germanici. Ma il tentativo fallì.

Dopo la sconfitta francese e di fronte all'isolamento della Gran Bretagna davanti a una Germania che vinceva su tutti i fronti, lo stato maggiore della "guerra santa" al completo, compreso il Gran Mufti, abbandonò gli inglesi e si trasferì nel campo tedesco.

I britannici avevano insediato al governo di Bagdad il nazionalista Rashid Ali el Kailani al posto di Nuri el Said troppo compromesso con loro. Kailani, stimato per la sua intransigenza nazionalista, antisionista e anticomunista, dichiarò guerra all'Inghilterra nel 1941, nel momento in cui tutte le sue truppe erano impegnate sul fronte egiziano per fermare l'avanzata italo-tedesca. Ma gli inglesi chiamarono truppe dall'India e misero presto fuori combattimento il solo ed effimero governo filonazista arabo di Bagdad. E allora Kailani, il Gran Mufti e i loro seguaci fuggirono a Berlino, via Turchia, dopo aver fatto una sosta a Roma per porgere il loro deferente saluto al Duce. I rappresentanti delle classi feudali e borghesi arabe che l'amministrazione inglese si era assicurati fedeli in cambio dei privilegi e dell'antisionismo, ripagavano l'Inghilterra con la stessa moneta e con la perfidia della sua politica: attendevano tutti la vittoria dell'Asse. L'intelligenza araba, composta in massima parte di elementi del ceto medio impregnati della cultura inglese, aveva impiegato ancora meno tempo a convertirsi all'ideologia nazifascista che non ad assimilare quella della democrazia britannica. Il movimento apertamente ostile all'Inghilterra aveva potuto manifestarsi soltanto per la momentanea assenza di truppe inglesi in Iraq, ma altri fatti minori avevano dimostrato agli inglesi che il mondo arabo questa volta si era unito nell'odio e nel disprezzo verso di loro e, allo stesso tempo, nell'ammirazione per il loro nemico.

In Egitto, dove le forze britanniche stavano sostenendo l'offensiva italo-tedesca, un ufficiale dell'esercito egiziano, il generale Aziz el Mazri aveva tentato di raggiungere l'Iraq che si era ribellato agli inglesi.

Ma anche questo timido atto di ribellione era andato a vuoto perché il generale Mazri era stato arrestato nel momento che prendeva l'aereo per Bagdad. In Siria e nel Libano le autorità francesi di Vichy avevano chiamato le Commissioni di armistizio italo-tedesche, e all'occhiello dei giovani arabi era apparsa, in segno di sfida, la svastica nazista.

In questa stessa epoca il movimento sionista si trova diviso tra più tendenze nei confronti dell'Inghilterra. La maggioranza degli ebrei di Palestina, rappresentata dall'Agenzia Ebraica, aveva deciso di collaborare fino alla sconfitta della Germania. Una minoranza, rappresentata dal Partito Revisionista di Jabotinsky, rifiutava qualsiasi collaborazione e considerava l'Inghilterra un nemico da combattere appena finita la guerra. Una terza frazione si era espressa per mezzo di un'organizzazione clandestina che voleva impegnarsi subito nella lotta armata contro gli inglesi, senza aspettare la fine della guerra.

I pochi aderenti a questa organizzazione avevano per capo un dissidente del Partito Revisionista, Abraham Stern, che finì ucciso dalla polizia inglese nel 1941. Per tutta la durata della guerra l'Inghilterra ebbe maggior sicurezza in Palestina che in tutti gli altri paesi del Medio Oriente, ma la II Guerra Mondiale provocò dei cambiamenti nei rapporti tra Inghilterra e i movimenti nazionalisti arabi ed ebrei che ebbero come risultato l'indipendenza politica dei principali Stati arabi mediorientali e il sorgere dello Stato d'Israele.

Durante la guerra, e subito dopo, dobbiamo registrare i seguenti avvenimenti importanti: la sconfitta della Francia nel 1940; la mancata invasione dell'Egitto da parte delle forze italo-tedesche; l'occupazione della Siria e del Libano da parte degli inglesi e della Francia Libera; l'occupazione dell'Iran da parte degli inglesi e dei sovietici e il preponderante intervento degli Stati Uniti nel campo delle democrazie.

Nel 1945, l'Inghilterra riportò parecchi successi nella realizzazione del suo nuovo piano coloniale nel Medio Oriente arabo. Riuscì ad unire in una Lega Araba tutti i governi dei Paesi arabi indipendenti e a muoverli contro il concorrente francese, grazie alla complicità dell'amico americano.

In Egitto trovò un compromesso col partito nazionalista Wafd che era ritornato al potere. In Iraq e in Transgiordania riuscì a ricuperare il suo prestigio, e in Siria e nel Libano si trovarono dalla sua parte, sul piano politico i borghesi dei due paesi.

La Lega Araba creata dagli inglesi per combattere gli ebrei

Ma dagli ebrei di Palestina l'Inghilterra subì la sua prima sconfitta, perché si ostinò in una politica che a distanza di anni risulta incomprensibile. La disfatta della Germania, l'occupazione del territorio tedesco da parte delle armate alleate e sovietiche e la liberazione dei campi di sterminio, dovevano dare inizio nel 1945 alla campagna per l'ingresso in Palestina dei superstiti ebrei dal massacro. Ma l'Inghilterra che aveva creato la Lega Araba per la liberazione della Palestina dagli ebrei, si preparava a opporre ai superstiti ebrei il blocco della sua flotta da guerra, della sua aviazione e delle sue forze terrestri.

Le due organizzazioni nazionali ebraiche che si erano astenute da qualsiasi azione antibritannica durante la guerra - cioè la Haganah e l'Irgun Zvai Leumi - misero ora in atto una campagna per l'immigrazione illegale con tutti i mezzi, che non tardò a trasformarsi in guerra aperta contro l'Inghilterra. Nei tre anni in cui si svolse questa guerra regnò la calma assoluta nei paesi arabi e nella Palestina araba che stavano tranquillamente alla finestra aspettando il momento opportuno per attaccare gli ebrei.

La presenza del generale Clayton alla seduta inaugurale della Lega Araba tenutasi al Cairo all'inizio del 1946 è una prova incontestabile del sigillo britannico all'avvenimento che dava l'avallo all'organizzazione suprema dell'unità araba alla sua nascita. Clayton era uno dei vecchi membri dell'Ufficio arabo dell'Intelligence Service che aveva concepito la rivolta araba contro i turchi nel 1915, della quale Lawrence era stato il geniale esecutore. Clayton era il continuatore della politica inglese del 1915, revisionata e adattata alle necessità del momento. Il ruolo essenziale della Lega era di riunire i diversi nazionalismi che non erano legati da alcuna ideologia, ma separati da diversi fattori, in previsione di eliminare il nazionalismo ebraico dalla Palestina che era considerato la più grande minaccia per gli interessi britannici e per i feudatari e borghesi arabi. I Paesi arabi del nord-

Africa non avevano ancora ottenuto l'indipendenza e la Lega araba faceva della loro liberazione uno dei temi della sua propaganda. I fini ufficiali della Lega Araba, annunciati dagli Stati membri, erano la liberazione della Palestina dagli usurpatori ebrei, la liberazione dei Paesi arabi ancora sotto dominio francese, l'unificazione di tutti i popoli arabi e la lotta contro il comunismo.

La sconfitta del colonialismo francese in Medio Oriente

Merita un cenno particolare l'operazione britannica che portò alla fine dell'influenza francese nel Levante. Alla fine di giugno 1940, l'Alto commissario francese per la Siria e il Libano, Gabriel Paux, e il comandante delle forze francesi, generale Mittelhauser, dichiararono che la guerra contro le potenze dell'Asse era finita e che essi riconoscevano il governo di Vichy. I capi arabi erano allora convinti che la Gran Bretagna avrebbe perso la guerra e che il Medio Oriente sarebbe finito sotto l'influenza della Germania e dell'Italia. Scoppiarono disordini e scioperi che misero il Levante in una situazione molto insicura. Il 20 Maggio del 1941 il Partito Nazionale siriano, capeggiato da Shukri el Kuwatli, chiese l'indipendenza del Paese e mise in atto la rivolta contro i francesi. Venne formato un governo siriano e finì il Mandato. In maggio il governo di Vichy diede il permesso agli aerei tedeschi di atterrare sui campi di aviazione siriani e fornì armi all'Iraq in rivolta contro gli inglesi. Alla fine del mese il ministro degli esteri britannico Anthony Eden annunciò che la Gran Bretagna dimostrava simpatia per l'indipendenza della Siria e per l'unità araba e l'otto giugno le forze britanniche, appoggiate da contingenti della Francia Libera e da avanguardie ebraiche (c'era tra di esse anche Dayan, il futuro capo dell'esercito israeliano), entrarono in Siria. Dopo un mese di combattimenti la resistenza dei francesi, comandanti del generale Dentz, ebbe termine e Damasco cadde in mano britanniche il 21 Giugno; le ostilità cessarono in tutto il Paese il 14 luglio.

Il 16 settembre 1941 la Francia Libera, d'accordo con l'alleata Gran Bretagna, dichiarò la Siria Stato libero e sovrano. Venne nominato presidente della repubblica il filo francese Tagji ud Din el Hasani, ma i capi nazionalisti siriani si rifiutarono di partecipare al governo. La situazione rimase incerta fino al 1943, quando vennero indette le elezioni e risultò vincitore il Partito Nazionalista che fece ritornare al governo Shukri quale presidente della repubblica. Nel febbraio del 1945 Churchill chiamò Shukri al Cairo e lo esortò a firmare con i francesi un trattato. Ma un Alto commissario francese ritornò in Siria con proposte diverse e con un piccolo contingente di truppe. La Siria e il Libano pretendevano l'indipendenza totale, e per ottenerla si ribellarono. I francesi risposero bombardando le principali città provocando molti morti. Allora intervennero di nuovo i britannici e costrinsero i francesi ad interrompere la loro azione militare. In questo modo la Gran Bretagna riuscì a cacciar via la Francia dal Levante.

Nel maggio del 1945, i governi del Libano e della Siria vennero inviati alla conferenza dell'O.N.U. a San Francisco, e questo invito costituì il segno del riconoscimento internazionale di stati sovrani. Sia le truppe francesi che quelle britanniche abbandonarono la Siria e il Libano e la Lega Araba presentò questo avvenimento come una sua vittoria particolare. Erano stati, invece, gli Stati Uniti a far finire le cose in questo modo.

Nei Paesi arabi i comunisti vennero posti fuori legge e l'opinione pubblica venne incanalata contro gli ebrei additati come il nemico della nazione araba e della sua unità.

I membri dell'antico stato maggiore della guerra santa araba che si erano rifugiati a Berlino, presi in trappola dalle armate alleate e da quelle sovietiche, riuscirono a farsi prendere prigionieri dai francesi. Essi temevano innanzitutto i sovietici, perché era in nome della guerra santa contro il sionismo e il comunismo che avevano aderito al nazifascismo. La Francia liberò il Gran Muftì ed i suoi comparì perché potessero riprendere, questa volta sotto l'egida della Lega Araba, la loro guerra al sionismo. Quando nel 1947 l'O.N.U. votò a maggioranza la spartizione della Palestina tra arabi ed ebrei, la Francia si mise a fianco dell'Inghilterra per opporsi, assieme ai membri della Lega Araba, e lasciando agli arabi il compito di opporsi con le armi. Poiché il Gran Muftì era stato designato dalla Lega Araba come rappresentante dei palestinesi arabi, fu a suo nome che venne respinta la decisione dell'O.N.U., senza che il popolo palestinese venisse consultato.

La sconfitta del colonialismo britannico in Medio Oriente

La Gran Bretagna si ritirò dalla Palestina il 14 Maggio 1948, mettendo fine al suo Mandato ed aspettando il risultato dell'invasione araba, che lei riteneva doveva aver successo. All'alba del 15 maggio 1948 cinque eserciti arabi invasero la Palestina, uno di essi era la Legione Araba di Transgiordania dell'Emiro Abdallah comandata dall'inglese Glubb e da ufficiali inferiori inglesi, equipaggiata con moderne armi inglesi. Gli eserciti arabi non avevano ufficiali inglesi ma volontari arruolati tra i prigionieri di guerra tedeschi, tra i polacchi del generale Anders e altri avventurieri. Pochi palestinesi parteciparono a questa guerra, e come finì è noto a tutti.

Ma più che per gli arabi, popoli fanatici e mal guidati, quella guerra contro mezzo milione di ebrei disperati rappresentò e rappresenta una vergogna per un Paese come la Gran Bretagna, che per interessi imperialistici, cinicamente era pronta a sacrificare gli ebrei di Palestina. E' chiaro che la Gran Bretagna avrebbe potuto con le sue sole forze impedire il sorgere di uno Stato ebraico, ma volle farlo per interposta persona.

In quel momento la Russia sovietica aiutò gli ebrei, non per simpatia verso di loro, ma per evidenti ragioni imperialistiche. Ne è chiaro segno il riconoscimento dello Stato d'Israele, l'invio di armi cecoslovacche e di un ambasciatore. Ma, purtroppo, la politica russa cambiò troppo presto, e di conseguenza il vuoto politico venne riempito dagli americani.

(Notizie su Israele, 9 febbraio 2013)